

L'intervista Il giornalista e saggista domani a Padova

Cazzullo: «La cultura mediterranea ha vinto su quella alpina»

Il 22 ottobre uscirà «Basta piangere»

I titoli dei suoi ultimi saggi basta scorrerli per capire che raccontano una storia sola: *Outlet Italia*, *L'Italia de noantri*, *Viva l'Italia*, *L'Italia s'è ridesta*. Da alcuni anni Aldo Cazzullo ha trasformato i viaggi di cronista assetato di storie e di volti in giro per la sconfinata provincia italiana in un ritratto collettivo del nostro Paese, come lui lo vede e, soprattutto, come lo vorrebbe. E' l'antropologia di una strana tribù, quella degli italiani del Duemila, ed è il tema del suo ultimo libro, *Basta piangere. Storie di un'Italia che non si lamentava* (Mondadori, 137 pp.), in libreria il 22 ottobre. Perché, scrive, quello in cui è cresciuto lui «era un Paese molto più semplice e vero. Facevamo il morbillo e il servizio militare. Giocavamo per strada e avevamo sempre le ginocchia sbucciate. La marcia più alta era la quarta. Però? il futuro non era un problema, ma un'opportunità».

Il libro ha un titolo forte. Da cosa nasce questa esortazione?

«Voglio raccontare ai miei figli l'Italia in cui sono cresciuto, negli anni Sessanta e Settanta, in stretto contatto con le generazioni precedenti, quelle dei nonni. Se noi non ci lamentavamo, loro si lamentavano ancora meno, e si che in

campagna - in Piemonte come in Veneto - erano passati attraverso cose come il matrimonio combinato, le epidemie, il tifo. O, anche, fare trenta chilometri in bicicletta tutti i giorni per andare al lavoro».

Alcune professioni ora «fuori moda» - ferroviere, sarto, calzolaio - esprimevano un'Italia piccola ma puntuale, precisa, industriosa. Esiste ancora?

«Il momento è difficile. Tra ricchezza e lavoro si è aperto un divario: il lavoro "fungibile", quello che possono fare tutti, non serve più a niente. Quando eravamo ragazzi noi la ricchezza si produceva con

il lavoro: era un mondo duro, c'erano le acciaierie in riva al mare, 55mila operai a Mirafiori, ma lavorare dava da mangiare a operai, artigiani, impiegati nei servizi. Ormai la tecnologia e internet hanno preso il posto delle persone».

Perché gli italiani si lamentano così tanto? È una prerogativa nazionale o di alcune aree del Paese?

«Non c'è dubbio che ci sia oggi un'egemonia meridionale sulla cultura italiana. Tra la patria "alpina" di Cavour, e la patria "mediterranea" dei Borboni ha vinto sicuramente la seconda, la palma e l'ulivo hanno trionfato sulla polenta e sulla neve. Questo non vuol dire, ovviamente, che il Nord sia esente da difetti. Al Nord non crediamo nello Stato, nel bene comune. Facciamo fatica a credere che una persona possa fare qualcosa nell'interesse di qualcuno che non sia sé stesso».

Guido Crainz dice che l'Italia degli anni Ottanta è stata in fondo la riproposizione degli stessi affarismi che già erano presenti negli anni del «boom». È così?

«Crainz non ha torto. L'Italia del boom era sicuramente un'Italia che si accontentava di poco, che lavorava. Ma i valori di quella Italia non erano quelli del bene comune, è be-



ne ricordarlo: l'Italia ha fatto il "miracolo" perché ognuno ha cercato di migliorare la propria condizione. La pulsione italiana era e rimane quella del particolare, come lo chiamava il Guicciardini, la famiglia, la corporazione, il campanile. E così si è avuto uno sviluppo caotico, ma anche tanto buonomore, tanta energia».

Per il Veneto la provincia è stata prima un luogo di emigrazione e poi un serbatoio di benessere. E per lei?

«Io sono cresciuto nella provincia piemontese, ad Alba. Certe idiosincrasie della piccola borghesia della provincia ce le ho dentro. Crescendo poi le

superi, ma ti rendi anche conto di quanto la provincia degli anni Sessanta e Settanta fosse un posto molto "strutturato", in cui c'erano poche cose, ma dove si sapeva benissimo quello che si doveva e quello che non si doveva fare. Benedetto il Signore di essere cresciuto in un posto così. La forza dell'Italia è la sua diversità culturale, e in un mondo sempre più monotono e uniforme questa è una ricchezza enorme. Oscar Farinetti e Shigeru Hayashi (presidente di Eataly Japan, ndr) mi hanno raccontato che il Giappone trabocca di ristoranti italiani, ma neanche uno è gestito da italiani. Sono tutti

giapponesi che giocano a fare noi. Ecco perché dovremmo rimboccarci le maniche».

Il libro si intitola «Basta piangere». In questi giorni l'Italia sta dicendo anche «basta Berlusconi»?

«Il berlusconismo finirà con un voto del popolo, non con un voto del Parlamento. Se si andasse a votare domani Forza Italia prenderebbe ancora il 20%. Però Berlusconi non tornerà più a Palazzo Chigi. Spero solo per lui e per il centrodestra che la sua caduta sia morbida. Che non faccia la fine drammatica di Craxi».

Francesco Chiamulera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

Il nuovo libro di Aldo Cazzullo, «Basta piangere. Storie di un'Italia che non si lamentava» (Mondadori) sarà presentato in anteprima alla «Fiera delle Parole» di Padova domani alle 17.30, presso il Palazzo Liviano, Sala dei Giganti, con Cristina Sartori.